

N. 748

## **Cristo Gesù, punto di riferimento costante della nostra vita**

Carissime sorelle,

dopo una breve visita alle Ispettorie degli Stati Uniti e del Canada e un incontro con la Conferenza Interispettoriale Iberica, sono ora in partenza per la Colombia.

Vi raggiungo quindi in questo periodo di Quaresima piuttosto inol-

trata innanzitutto per ringraziarvi, anche a nome delle Madri, delle preghiere con cui seguite i nostri viaggi nelle diverse Ispettorie. Sentiamo che il legame spirituale ci unisce sempre più fortemente ed è segno dell'unità dell'Istituto, tenuto saldamente compatto dall'intercessione potente dell'Ausiliatrice.

L'interesse di ogni FMA per le vicende di tutto il mondo in cui operiamo ci parla di un vivo spirito di famiglia, preziosa eredità dei nostri Fondatori e garanzia di fecondità apostolica.

Continuiamo a mantenerci unite nella preghiera con la volontà di raggiungere ogni sorella, specialmente chi si trova in Paesi dove la pace rimane ancora sofferta attesa dei cuori, e dove purtroppo l'odio e la violenza seminano stragi mietendo vittime innocenti. Ciascuna si senta responsabile della pace nel mondo intero, la invochi non soltanto con la preghiera, ma anche con un'offerta quotidiana attraverso l'esercizio di una carità sempre più attenta e generosa.

Il clima di tensione, di vendette e di rancori in cui si vive in molte parti, in forma più o meno accentuata, ci stimola a un impegno di evangelizzazione che si esprima in forte testimonianza di vita, in apostolato diretto della Parola, in dedizione e servizio incondizionato ovunque le necessità dei poveri, specialmente dei giovani, ci chiamino.

Quante sorelle, che si trovano in prima linea, ringraziano del sostegno sensibile che avvertono, attraverso la solidarietà dell'Istituto intero! Mi rendo interprete di tutte e vi invito a continuare in questa gara di solidale partecipazione con i più sofferenti, nella certezza che preghiere e sacrifici ottengono grazie innumerevoli dalla misericordia del Padre.

Alcune notizie vi giungono attraverso il *DMA Notizie*, ma moltissimi sacrifici sono noti soltanto al Cuore di Dio.

La fiducia in un prossimo avvento di tempi migliori ci animi a coltivare la speranza cristiana nei cuori dei giovani, affinché le loro energie si sprigionino nel bene, ed essi possano cooperare a costruire un mondo più giusto e più unito nella pace.

### **Felici di vivere per Cristo e con Cristo**

In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto diversi documenti da parte sia della Chiesa sia dell'Istituto, e siamo state sollecitate ad approfondirli.

Per meglio convogliare tutte le energie e rendere fecondi i molteplici

sforzi nel servizio di educazione proprio del nostro carisma, è necessario cercare di fare sintesi e programmare studio, ricerca, condivisione a tutti i livelli e ogni attività in maniera coordinata, attente a valorizzare ogni insegnamento.

Questo ci farà evitare di limitarci a una semplice lettura, con il rischio di vivere superficialmente senza poter mettere a frutto la grande ricchezza di tali contenuti; ci porterà inoltre a un'azione convergente e unitaria, di conseguenza valida e feconda.

Vorrei quindi invitarvi a un approfondimento che vi aiuti a porre al centro la figura di Gesù, Parola del Padre, Luce che illumina ogni uomo, forza di amore che può trasformare i cuori dell'intera umanità.

Alla nostra mente si affaccia senza dubbio una domanda: dove è per noi il centro di unità? dove la luce per una efficace sintesi della nostra vita e missione? I vari documenti ci suggeriscono un orientamento univoco e sicuro.

*Cristo Gesù, Signore della storia, deve essere il punto di riferimento costante, la presenza viva che salva e ci rende con Lui «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».*

Per questo, proponendo il tema della Verifica triennale, abbiamo voluto anzitutto mettere l'accento sulla testimonianza di «comunità nuove, cioè felici di vivere per Cristo e con Cristo».

La nostra vita di consacrate infatti può avere significato e portarci a una felicità vera soltanto se vissuta in radicalità, in un'autentica sequela di Cristo. Ma se noi non ci impegniamo a vivere in totalità il cristianesimo, se la Parola non trasforma la vita in testimonianza chiara e leggibile, le nostre parole e i nostri gesti non avranno fecondità.

Siamo chiamate a essere evangelizzatrici delle giovani attraverso un'opera educativa impegnata a raggiungere la persona nella sua totalità. Oggi però troviamo ostacoli sempre più gravi per il clima di ateismo e di false ideologie diffuse un po' ovunque.

Particolarmente valido, quindi, il suggerimento del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Colui che è chiamato a "insegnare Cristo" deve cercare innanzitutto quel guadagno che è la "sublimità della conoscenza di Cristo"; deve accettare di perdere tutto "al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui", e di "conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze". [...] Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunciare, di "evangelizzare" e di condurre altri al "sì" della fede in Gesù Cristo» (CCC 428-429).

È dunque indispensabile per noi conoscere sempre più Gesù Cristo, essere innamorate di Lui, ripiene del suo Spirito!

Una vita piatta o troppo agitata è sempre segno di apatia religiosa, di debolezza di fede o di ricerca del bene fuori di quella sola via in cui si può trovare la felicità per noi e per gli altri.

Abbiamo scelto di seguire Cristo perché abbiamo sentito la sua chiamata, ma troppo spesso lo perdiamo di vista, immerse nel lavoro e assorbite da "attività" che non sempre possono essere chiamate con tutta sincerità "apostolato" o "missione".

«Cristo – puntualizza ancora il Catechismo – non ha vissuto la sua vita per sé, ma *per noi*. [...] Durante tutta la sua vita si mostra come *nostro modello*, è "l'uomo perfetto" che ci invita a diventare suoi discepoli e a seguirlo; con il suo abbassamento ci ha dato un esempio da imitare; con la sua preghiera attira alla preghiera; con la sua povertà chiama ad accettare liberamente la spogliazione e le persecuzioni. Tutto ciò che Cristo ha vissuto, Egli fa sì che noi possiamo *viverlo in Lui* e che Egli lo *viva in noi*» (CCC 519-521).

Per noi, che siamo chiamate a «far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7), si impone quindi l'urgenza di vivere sempre più strettamente unite a Lui, di impegnarci a penetrare più profondamente nel suo mistero e a lasciarci trasformare dalla sua grazia.

«Chi crede in Cristo diventa figlio di Dio. Questa adozione filiale lo trasforma dandogli la capacità di seguire l'esempio di Cristo. Lo rende capace di agire rettamente e di compiere il bene.

Nell'unione con il suo Salvatore il discepolo raggiunge la perfezione della carità, la santità» (CCC 1709).

La nostra vocazione esige un'attenzione costante per vivere questa forte unione con Gesù, al fine di poter partecipare nella Chiesa al suo ministero profetico, sacerdotale e regale e divenire veramente, presso i giovani, segno e mediazione del suo amore che salva. Non è forse questo il senso della nostra vita?

Si legge infatti nei *Lineamenta* «Il mondo di oggi ha bisogno di questa particolare presenza, luminosa ed efficace, di Cristo e dei suoi santi attraverso la vita consacrata, nello splendore del carisma che rende visibile il volto e la grazia di Cristo all'umanità del nostro tempo» (*La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* – *Lineamenta*, 1992, n. 47).

La IV Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano di Santo Domingo è tutta centrata sulla figura di Gesù Cristo, «lo stesso ieri, oggi e sempre». Non è possibile infatti pensare a una nuova evan-

gelizzazione senza tenere continuamente fissi cuore e mente su Gesù, senza lasciarci trasformare dalla sua Parola, senza nutrirci di Lui, Pane di vita.

«La nuova evangelizzazione, si afferma, ha come punto di partenza la certezza che in Cristo c'è una "imperscrutabile ricchezza" che nessuna cultura né epoca alcuna possono esaurire [...].

Questa ricchezza è anzitutto Cristo stesso, la sua persona, perché Egli è la nostra salvezza» (GIOVANNI PAOLO II, *Santo Domingo* 1992, *Discorso inaugurale*, n. 6).

La nostra missione sarà quindi tanto più efficace quanto più forte sarà l'impegno, personale e comunitario, di approfondire ogni giorno più il Vangelo per tradurlo nel quotidiano.

La nostra vita, più che la nostra parola, deve divenire chiaro messaggio cristiano. Dobbiamo perciò penetrare nella cultura del nostro tempo per essere accanto alle giovani generazioni e accompagnarle nella loro crescita umana e cristiana.

Per questo è necessario saper leggere l'oggi nell'ottica del Vangelo, ricordando che «*Gesù Cristo è la misura di tutto ciò che è umano*: quindi anche della cultura. Egli, che si è incarnato nella cultura del suo popolo, porta in ogni cultura storica il dono della purificazione e della pienezza. [...] A motivo della nostra adesione radicale a Cristo nel battesimo, siamo impegnati a far sì che la fede, annunciata, predicata e vissuta in pienezza, arrivi a farsi cultura» (*Santo Domingo*, nn. 228-229).

È questa la strada della nostra missione educativa, la chiara visione che deve guidare le nostre scelte personali e comunitarie perché possiamo divenire autentiche educatrici delle giovani di oggi.

Anche il Rettor Maggiore, commentando la Strenna del 1993, sottolinea la necessità di mettere un chiaro punto di partenza per camminare nella via del "dono di sé", in un amore che non vuole conoscere misura.

«Da dove partire – egli domanda – per descrivere l'amore che interessa noi? Non partiamo da un concetto, da una definizione, da categorie prestabilite; *partiamo da eventi storici, dal vissuto esemplare di una persona concreta*; parliamo dell'amore che la fede ha scoperto nell'esistenza storica di Gesù Cristo. [...] Partiamo da una realtà storica, da un Uomo nostro fratello, anzi dall'Uomo-tipo, alla cui pienezza nell'amore siamo tutti chiamati a partecipare» (*Commento alla Strenna* 1993, 7).

Mi pare che stia proprio qui il segreto di una vita consacrata-apo-

stolica, di una vita attiva, ma così impregnata di contemplazione da mostrare un'amicizia con Gesù capace di renderci veri profeti di speranza.

Lo scopo della vita cristiana nella radicalità della sequela di Cristo, come deve essere la vita religiosa, è di giungere ad avere, come dice l'Apostolo, «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» per poter agire secondo la sua legge di amore.

Ma ci chiediamo:

- Il viaggio nel nostro “io” intimo non è forse spesso una introspezione inutile, per non dire dannosa?
- Non confondiamo talvolta un'autentica vita interiore con un intimismo che ci porta più a un ripiegamento su noi stesse che a un gioioso sacrificarci per Cristo?

Dobbiamo entrare in noi stesse per trovare Cristo presente, per poter stabilire con Lui quel rapporto personale che trasforma la nostra vita, e ci dona quella felicità profonda che traspare anche all'esterno, senza finzioni né forzature.

Dobbiamo essere veramente innamorate di Gesù; allora il nostro cuore sarà capace di amare, e noi ci sentiremo libere e felici. «Inquieto è il nostro cuore fino a che non riposa in te» diciamo noi pure con S. Agostino.

Le giovani hanno bisogno di certezze; noi stesse ne avvertiamo l'urgenza. Ma non le possiamo né trovare né trasmettere se non ci fondiamo sulla Roccia, su Cristo Signore della vita e libertà, su Cristo morto e risorto per infonderci la sicurezza che al di là di ogni oscurità c'è la luce, al di là di ogni tristezza c'è la sua beatitudine.

Fermiamo ora il nostro sguardo su don Bosco e su madre Mazzarello: dove hanno trovato tanta serenità e pace, tanta forza e coraggio se non in Gesù, centro della loro vita, motore di ogni loro azione?

Senza la forza dell'Eucaristia don Bosco non concepisce la sua vita né quella dei suoi giovani. Non c'è scritto né parola sua in cui non appaia chiaramente la sua “passione” per Gesù, il “Personaggio” che fin dal sogno dei nove anni gli mostra la strada da percorrere.

Gesù è l'amico che egli addita ai suoi giovani perché essi possano camminare sereni nelle prove dell'adolescenza. Francesco Besucco in punto di morte, come già Domenico Savio, esclama: «Se Gesù è mio amico e mio compagno, non ho più nulla da temere; anzi ho tutto da sperare nella sua grande misericordia» (Bosco Giovanni, *Il pastorello delle Alpi*, Torino, 1864, 158).

I giovani arrivavano a questo punto di fiducia e di pace perché don Bosco sapeva inculcare in loro i sentimenti profondi del suo cuore. Non potremmo anche noi essere più capaci di dare sicurezze alle giovani di oggi tanto incerte e disorientate, se veramente facessimo di Cristo il centro unico, lo scopo della nostra vita; se lo sentissimo come la forza che ci sostiene e ci anima perché è il Redentore che salva chi è perduto, consola chi è afflitto, rende beato chi piange?

Nella lettera indirizzata a noi FMA nel maggio 1886, don Bosco sottolinea la necessità di amare molto «di lavorare e patire per Gesù Cristo»; di «non avere altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria» (*Costituzioni FMA* 1982, *Appendice* 224-225).

A suor Maddalena Martini, che entrata a Mornese nel 1875 ebbe un momento di sconforto, così scriveva: «Non siamo soli, ma Gesù è con noi e san Paolo dice che coll'aiuto di Gesù noi diventiamo onnipotenti» (Bosco Giovanni, *Epistolario* II 492).

A Mornese Gesù è veramente una presenza che dà luce, attrae e purifica. Già nel primo laboratorio, Egli è il “Padrone di Casa” a cui tutte fanno riferimento, e anche in seguito sarà sempre una Persona viva da amare “con cuore indiviso”, “in modo esclusivo”, in modo totale, consumando con gioia per lui tutta la vita.

Così si esprime madre Mazzarello con le sue figlie. Non si può leggere pagina della sua biografia né lettera da lei scritta senza trovare un accenno al Cuore di Gesù.

Egli è conforto, fiducia, capacità di comunicazione, centro di comunione di tutta la comunità. Da Lui si impara ad amare di un amore gratuito e universale, di un amore forte e soave, di un amore incondizionato e perenne.

Don Costamagna, in una conferenza in cui richiama l'ambiente di Mornese, afferma: «Gesù la faceva da assoluto padrone in quella casa, nel cuore di ciascuna di quelle felici sue abitatrici» (COSTAMAGNA G., *Scritti di vita e di spiritualità salesiana* [a cura di VALENTINI E.], Roma, LAS 1979, 205).

Rileggiamo la vita e le lettere di madre Mazzarello per penetrare meglio la forza di vita e di apostolato che essa trasse dalla profonda unione con Gesù, e potremo sperimentare anche noi la verità di questa sua espressione: «Con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza» (*L* 37,12).

Il cammino verso la Pasqua sia compiuto in più intima compagnia

con Gesù perché possiamo sentire anche noi ardere vivamente il nostro cuore alle sue parole.

Approfondiamo le *Costituzioni* che ci aiutano a rivedere la nostra vita per scoprire quale posto Gesù occupa nel nostro cuore, quale forza di comunicazione ci viene dalla sua presenza, quale capacità educativa possiamo acquistare dall'unione con Lui.

Tutto oggi ci spinge verso un'azione frenetica, verso un lavoro faticoso, un apostolato che troppo spesso vediamo infecondo. Chiediamoci se non si è affievolito in noi l'ardore apostolico perché non contiamo sufficientemente sull'unica forza dinamica che muove il cuore e illumina le menti. Lo slancio talvolta può venire meno anche solo dopo pochi mesi o dopo anni di professione e allora subentra lo scoraggiamento, la delusione e, Dio non voglia, il volgere lo sguardo indietro.

Dobbiamo però dire che in tante sorelle l'entusiasmo della consacrazione cresce con il passare del tempo, perché sempre più forte diventa in loro la comunione con il Signore, e quindi più grande la gioia di possederlo e il desiderio di comunicare agli altri il suo amore.

Quante ne ho incontrate così sul mio cammino! Di molte di loro potrei dire quello che madre Enrichetta Sorbone nel Processo apostolico depose relativamente a madre Mazzarello e al suo ardore eucaristico: «Nel corso della giornata, presentandosi alle suore o nel laboratorio o in altri luoghi dove lavoravano, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore per comunicarlo alle sue figlie e alle ragazze; e noi sentivamo, al passaggio della Madre, il profumo di Gesù» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 202).

Non sono frasi poetiche, ma è una realtà. L'Invisibile si fa visibile nella vita di chi crede e confida, di chi perdona e ama incondizionatamente.

Maria ci aiuti a penetrare nello spirito autentico di Valdocco e di Mornese e vedremo ancora oggi i miracoli della grazia.

A voi il mio augurio per la prossima Pasqua: lasciatevi afferrare dall'amore di Cristo! Non temete di patire con Lui per continuare la sua opera di salvezza; siate testimoni della sua gioia di Risorto! Il mondo ha bisogno della nostra speranza, fondata su una Roccia che non crolla.

Interpretatemi presso le vostre famiglie, presso i rev.di Salesiani e i vari Parroci, presso i membri della Famiglia salesiana, le Exallieve e le giovani tutte.

Gli auguri che ci vogliamo scambiare trovino la loro espressione

nella preghiera più che nello scritto: e offriamo per i poveri i risparmi che anche così possiamo fare.

Vi porgo pure gli auguri delle Madri pellegrine nelle varie parti del mondo, ma unite in un unico cuore che batte all'unisono con quello dei nostri Santi.

Con loro vi invoco ricchezza di grazia.

Roma, 24 marzo 1993